

tità che — pro tempore — si ritiene la più conveniente.

Nel processo di finanziamento di un'azienda industriale ha grande importanza l'autofinanziamento o reinvestimento di profitti, che l'A. definisce come « eccedenza dei redditi conseguiti sui redditi distribuiti, verificatasi in un periodo di tempo sufficientemente lungo perchè situazioni favorevoli e sfavorevoli abbiano avuto modo e tempo di manifestarsi » (p. 155). I termini « finanziamento » e « investimento » non vanno però qui intesi nel significato solito di « afflusso di fondi liquidi ». Osserva anzi l'Autore che neppure si può ritenere che con l'autofinanziamento si aumenti la disponibilità di capitale dell'azienda, che invece può essere ridotta dai limiti alle distribuzioni di utili. Per i suoi riflessi sui mercati finanziari il processo di autofinanziamento interessa anche l'economia sociale. Quando tale processo venga esteso si altera infatti il sistema di rapporti e di funzioni che legava finanza ed industria e in un certo senso — osserva l'Autore — tende a spezzarsi l'equilibrio di forze su cui è fondato il funzionamento del mercato finanziario. (I limiti della trattazione non hanno permesso al Prof. Saraceno di ampliare questo punto illustrando i rapporti fra l'autofinanziamento e le fluttuazioni cicliche).

Il problema del controllo delle aziende organizzate in forma di società per azioni è affrontato dall'A. partendo dall'osservazione che tale controllo non richiede il possesso della maggioranza del capitale della società. Molto interessante è l'esposizione dei metodi seguiti in pratica per realizzare tale scopo. Ad essa l'A. fa seguire l'esame delle caratteristiche delle azioni ed obbligazioni che vengono emesse in vista del miglior adattamento della situazione aziendale alle mutevoli condizioni dei mercati finanziari, caratteristiche che sono così svariate da far concludere impossibile una netta distinzione di carattere economico fra azione ed obbligazione. Ritiene invece l'Autore che dal punto di vista economico sia più importante la distinzione fra le azioni che il soggetto economico deve tenere sotto il suo controllo per non perdere la padronanza della società (anche se tale disponibilità è ottenuta con la costituzione di una società finanziaria e quindi parzial-

mente col ricorso al credito) ed il complesso degli altri titoli che ha collocato o sta collocando per raccogliere i mezzi liquidi occorrentigli, nelle forme tecniche più gradite ai finanziatori. Si tratta della distinzione fra capitale di comando e capitale controllato, da non confondere con quella fra capitale proprio e capitale di credito. Questo infatti può variare senza alcun rischio per il soggetto economico, mentre il primo deve essere oggetto di costante attenzione da parte sua per evitare la perdita del controllo della società.

Questi rilievi sul controllo e sulla gestione finanziaria dell'azienda industriale possono bastare per far comprendere le caratteristiche dell'opera del Prof. Saraceno, indicate all'inizio di questa recensione. Tali caratteristiche apparirebbero con maggior evidenza prendendo in esame anche i capitoli nei quali l'Autore tratta i problemi specifici della vita industriale: costituzione degli immobilizzi, organizzazione, produzione, retribuzione della mano d'opera. Non essendo possibile un'analisi sufficientemente esplicativa di tali argomenti in breve spazio, sono costretto a rinviare al testo dell'Autore, non senza segnalare le pagine dedicate alla questione delle più convenienti dimensioni di una azienda industriale, agli sviluppi dell'organizzazione scientifica del lavoro, al « budgetary control », alla politica dei rinnovi ed ai confronti fra salario orario, a cottimo ed a premio.

A. GUGLIEMMETTI

SVETKA M. - *Diritto al lavoro* - Un vol. di pagg. 475. Firenze, La Nuova Italia Ed., 1951.

Descrizione della crisi economica del 1929, teoria delle crisi economiche, errori della vita economica d'oggi, rapporti fra crisi e sistema economico, necessità di riconoscere il diritto al lavoro, analisi del fenomeno della disoccupazione e soluzioni fin qui adottate in proposito nei diversi paesi, enunciazione di una particolare teoria per assicurare il lavoro a chi lo voglia (grazie alla quale anche le crisi economiche e i vari problemi economici verranno eliminati), analitico esame di quello che dovrebbe essere l'atteggiamento del « collaboratore » (per meglio inten-

derci: il prestatore d'opera), dell'imprenditore, dello stato e della « storia » di fronte al diritto al lavoro ottenibile mediante il meccanismo escogitato dall'Autore; si aggiunga ancora che a tutti questi argomenti si fa precedere tutta una nuova teoria della produzione e della distribuzione con relativa terminologia e che l'opera è inframmezzata da riferimenti, o meglio sconfinamenti nel mondo della politica: ebbene, si può concludere che senz'altro l'Autore, che ha compilato tavole, raccolto dati (non sempre di prima mano) è almeno un appassionato del problema e come tale lo affronta, lasciandosi però trascinare dall'entusiasmo e dalla convinzione di aver trovato la chiave per risolvere il tremendo dilemma del pieno impiego della mano d'opera in una economia di mercato.

Di fronte ad opere come questa, che conservano vivissimo il loro valore polemico di fronte alla comunità umana che non è ancora riuscita, dopo aver compiuto opere pur mirabili nei secoli, a risolvere il primissimo quesito della libertà dal bisogno, occorre andare cauti e sapere estrarre, da molti argomenti risaputi, quelle idee che, anche se approssimative per mancanza di una solida base dottrina, possono essere suscettibili di qualche utile sviluppo. Non diremmo che sia questo il caso di quei concetti che l'Autore espone come basilari del suo sistema, anche perchè per taluni di essi si tratta di variazioni su temi notissimi (tutta la teoria del fondo di assicurazione del lavoro, che occupa l'intera parte centrale, non è che una ennesima filiazione del risparmio forzato, ed è già stata tradotta in pratica, se pure con tecniche diverse da quella qui suggerita) e neanche della nuova terminologia proposta per descrivere i concetti economici fondamentali (poichè non sono le parole a mutare i fatti); ma piuttosto di qualche idea particolare. Ci sembra degno della massima attenzione, ad esempio, il paragone fra la tutela della proprietà privata, codificata in tutti i paesi del mondo, e la mancanza di un istituto giuridico analogo per quanto riguarda il lavoro umano, per quanto lo stesso Svestka noti intelligentemente che la tutela della proprietà privata interessa in principio tutti e ciascuno, mentre la garanzia giuridica di poter lavorare traendone un reddito interessa soltanto una parte della

popolazione. E' evidente comunque che ci troviamo di fronte ad una enunciazione logica e suscettibile di proficui sviluppi che, speriamo, lo stesso Autore vorrà ricercare, per quanto qui si astenga dal farlo, limitandosi a proseguire il discorso con l'affermare che per assicurare il diritto al lavoro occorre « fare economia di quanto abbiamo e sfruttare gli attuali valori di meglio di quanto abbiamo fatto finora ». Sul che, crediamo, siamo tutti d'accordo; forse un po' meno sulla tecnica del fondo-assicurazione citato che l'A. propugna come toccasana della disoccupazione, delle crisi, dei cicli economici ed insomma di tutta la problematica economica.

Occorre riconoscere comunque che il libro, che compare oggi nella traduzione italiana, fu compiuto in Cecoslovacchia nel 1946 e quindi, per forza di cose, non ha potuto tener conto di opere fondamentali comparse nel frattempo. Esso resta comunque a testimoniare il sincero spirito di rivolta del suo autore contro lo stato attuale della legislazione del lavoro la quale però, come è giusto, non può che seguire lo sviluppo della situazione sociale. Basti pensare alle conseguenze che si sarebbero avute nel nostro paese se, ubbidendo a un pur generoso impulso, subito dopo la recente guerra si fosse riconosciuto, nel nome di un auspicato rinnovamento sociale, il diritto al lavoro proprio quando la penuria di capitali e dei mezzi di produzione rendevano più difficile l'occupazione operaia.

Corre l'obbligo, infine, di ricordare le simpatiche parole verso il nostro paese che lo Svestka ebbe modo di conoscere da vicino nell'itinerario del suo esilio che oggi lo ha portato a Washington.

Accenniamo, infine, alla attraente veste tipografica ed alla difficile opera del traduttore.

M. BEZZOLA

Milano.

TAGLIACARNE G. - *Tecnica e Pratica delle ricerche di mercato* - Un vol. di pag. 320. Milano, A. Giuffrè, 1951.

Il piccolo imprenditore, il dirigente della grande azienda, il presidente di una associazione di categoria, il ministro degli affari economici, devono affrontare in